



CI
SCRIVONO

BUONE NOTIZIE

Quando il pubblico funziona bene

Desidero segnalare un episodio non solo di "buona" amministrazione ma financo di amministrazione "amica" che ho di recente sperimentato. Per i servizi erogati dalla pubblica amministrazione si leggono di frequente le spesso motivate lamentele di cittadini a proposito di errori, ritardi, inutili complicazioni quando non vessazioni. Altrettanto spesso le lamentele riguardano la professionalità e lo stile dei funzionari addetti al lavoro di sportello. Dovendo compilare una domanda online riguardante un bando emesso da Regione Lombardia e trovandomi in difficoltà nel manovrare correttamente la mia identità digitale e tutti i passaggi richiesti dal bando, mi sono rivolto di persona, previo appuntamento, agli Uffici Territoriali Regionali (UTR) bresciani di via Dalmazia. Appuntamento seguito ad una preliminare, ripetuta, fase istruttoria, per avere informazioni e documenti, presso l'Agenzia di Tutela della Salute (ATS) bresciana di viale Duca degli Abruzzi. Ricevuto in via Dalmazia da un funzionario addetto all'assistenza al pubblico sono, suo tramite, riuscito a compilare e spedire la mia domanda online! Mi premeva segnalare che il funzionario, oltre che premurosamente professionale nella interpretazione del bando, si è dimostrato cortese e sorridente durante la compilazione delle non poche pagine del bando medesimo. I funzionari, anzi le funzionarie, che desidero quindi ringraziare si chiamano Silvia Scalzo (presso l'UTR) e Sandra Cozzaglio (presso l'ATS). Per concludere: anche il nostro, in questo caso, in altri ambiti, è molto spesso il Paese normale che tutti i cittadini auspicano.

Valter Marmaglio
Brescia

Le lettere vanno indirizzate a:
Corriere della Sera
redazione di Brescia
via Crispi 3
25121 Brescia
Fax 030-2994960



corrierebrescia@rcs.it

Detto fra noi di Massimo Tedeschi

MUSEO DELLA SCIENZA VOLÀNO CULTURALE E DI RIQUALIFICAZIONE



Caro Tedeschi,
leggo che "È in scienze la performance peggiore degli studenti italiani". Che fare? Un urbanista o un amministratore pubblico deve prenderne atto e, ad esempio, prima di proporre musei di storia o arte antica (comunque ottimi e affascinanti) pensi ad un museo/centro innovazione di scienza e tecnica, ... ad un "Santa Giulia 2-museum of the future": rivoliamo le energie intellettuali dei giovani al progresso scientifico!... E inseriamo il museo in un ambiente brillante, ricco dell'ottimismo della ricerca! Senza scheletri di vecchi capannoni degradati nelle vicinanze (naturalmente col beneplacito suo, Tedeschi, e di Corsini, Bellocchi, Rebecchi, Minini, ecc.)

Alessandro Belli

Caro Belli,
vedo che nuovamente mi attribuisce l'intenzione di salvare scheletri industriali putrescenti attorno al nascente Musil. Niente di più lontano dalla mia idea (non so da quella degli altri a cui mi associa). Personalmente trovo ra-

gionevoli le previsioni urbanistiche e edilizie delle origini, che dicevano di collocare nei capannoni attorno al Musil un mix di residenze e di attività produttive leggere salvaguardando - dove possibile - facciate e profili del passato ma realizzando edifici di indubbia modernità: qualcosa di simile a quello che, in parte, è stato fatto con il Freccia Rossa. Quanto al Museo di scienze, l'amministrazione è intenzionata a portarlo in via Milano, creando lì, in coppia con il Musil, un polo tecnico-scientifico che oggi a Brescia manca. Il nodo sono i tempi: è ragionevole pensare di fare il tutto entro il 2023 (a bonifiche in corso) o l'obiettivo passerà alla prossima amministrazione? Infine: è giusto puntare su un museo per elevare il livello di preparazione scientifica dei nostri giovani, ricordando però che il compito primario spetta alla scuola. Il museo è una leva potente, doverosa, e vale la pena ricordare la vitalità che il Museo della Scienza a Brescia ha storicamente dimostrato, e i vasti interessi di singoli e gruppi che in passato ha saputo suscitare.

LE PAGELLE DELLA SETTIMANA

di **Costanzo Gatta**

Il pregio di ricordare una poetessa dimenticata

Ada Negri è una poetessa ingiustamente dimenticata, per tante ragioni. A Marta Mai, insegnante di lettere in università Cattolica di Brescia è venuto in mente di ricostruire la storia dall'a alla zeta. Il risultato è un libro - presentato di recente in Fondazione Civiltà bresciana - che non ha mancato di interessare il comune di Lodi che da gennaio comincerà a festeggiare i 150 anni dalla nascita della poetessa lombarda. Un successo quindi per Marta Mai. E di successo in successo non si deve tacere quello di Riccardo Camanini, chef stellato del Garda; né quello di Zanetti, comico più che apprezzato in casa e fuori casa; né quello di Mino Ziglioli che 30 anni or sono ha cominciato a diffondere il karate a Bedizzole riuscendo a creare un centro importante e sfornare campioni. Ultimo bel voto a Piero Gandolfi autore di un gesto gentile. Ha ringraziato i Volontari della Valtrompia, che spesso il Paese normale che tutti i cittadini auspicano.

costanzo.gatta@libero.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



8
Riccardo Camanini
Chef stellato

Successi continui per Riccardo Camanini, loverese di nascita e chef del ristorante «Lido 84» di Gardone Riviera. Ogni mese un riconoscimento da parte di guide e dei guru della cucina. E tanti consensi anche da chi frequenta il ristorante sempre pieno.

9
Marta Mai

Successo a Lodi

Docente in Cattolica, ha scritto vita, fortune e dolori della poetessa Ada Negri. A sorpresa la Mai è stata invitata a Lodi che si appresta a festeggiare i 150 anni dalla nascita (era il 1870) della poetessa. Il Comune ha scelto di adottare l'interessante libro come testo ufficiale delle manifestazioni di ricordo.

7
Giorgio Zanelli

Comico in tv

Apprezzatissimo il comico bresciano chiamato alla guida di Strabar (trasmissione tv che mette in gioco i professionisti tra caffè e capuccini). Ha scelto di mettere a loro agio i baristi che non sono usi a stare in scena

7
Mino Ziglioli

50 anni di karatè

Karateka di lungo corso (da quasi 50 anni), cintura nera di 5° dan, Gianeramo Ziglioli, detto Mino, ha fondato trent'anni or sono l'associazione sportiva di Bedizzole che ha aperto a tutti gli appassionati questo sport carico di carisma. Bravo

7
Pietro Gandolfi

Una bici in dono

Un bel gesto quello del signor Pietro Gandolfi (72 anni). L'uomo dopo una brutta avventura ha regalato una bici ai bravissimi Volontari della Valtrompia che lo hanno soccorso mentre era impegnato in una escursione.

Incontri e memoria

di **Tino Bino**

L'ultima pescheria e la storia di una città

Una bottega può diventare parte di una autobiografia collettiva? Sul sentimento delle cose c'è una letteratura che si arricchisce quotidianamente. La madeleine proustiana è una malinconia che ci assale all'improvviso. E così il vuoto di una serranda che si abbassa dopo cento anni. E ci fa indugiare sul senso del tempo e dello spazio. La pescheria di Angelo e Pier Vincenzo in piazza della Vittoria non è stata solo una bottega di pesce fresco, le porte sempre aperte, le vetrine di ghiaccio, il bancone che odora di mercato di mare, ma anche la memoria di una città altra, sopravvissuta allo sventramento del quartiere delle pescherie per far posto alla piazza monumentale e che, dall'ottocento, si è trascinata fino ad oggi, un filo di continuità che pensavamo portasse la memoria al futuro. Ci sono riti che danno spessore alla vita delle città, luoghi che formano una segnaletica, un riferimento. Anche senza mai compere una orata, la pescheria era per tutti un dagherrotipo, una cartolina animata, una bottega colta dai gesti immutati. Quella bottega dal primo di dicembre è chiusa. Per sempre. L'ultima picconata al ricordo del vecchio quartiere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'editoriale

IL BILANCIO DI UNA GENERAZIONE

SEGUE DALLA PRIMA

La domanda, ruvida e ineludibile, è: «Ne è valsa la pena?». «Abbiamo fatto le cose giuste?». «Siamo stati al posto giusto nel modo giusto?». Intendiamo, ognuno è alle prese con bilanci personali, alla luce di quello che i meriti o la sorte gli hanno riservato in termini di incontri, salute, serenità, riconoscimento sociale, rete amicale, successo economico. Ma una generazione è chiamata a rispondere a una domanda più impegnativa: «Abbiamo corrisposto ai nostri sogni e alle nostre ambizioni?». Per abbozzare una risposta almeno tre premesse vanno condivise. La prima è che la generazione di cui parliamo ha vissuto anni straordinari, interessanti, ora tragici ora gioiosi, ora plumbei ora radiosi, in cui muri sono caduti e muri sono stati eretti, nuovi diritti hanno trovato cittadinanza, nuove forme della cultura hanno trovato espressione, in cui le distanze si sono accorciate e i tempi si sono accelerati, le vite si sono allungate e la loro qualità è migliorata per milioni di persone. I tempi stanno cambiando, annunciava Bob Dylan. E i tempi sono davvero cambiati, anche in meglio. Il secondo punto riguarda il principio che ha mosso questa generazione, il principio-speranza: la convinzione (non sempre suffragata dalla Storia) che le cose potessero e dovessero migliorare, che nuovi traguardi fossero alla portata di tutti, che gli svantaggi sociali potessero diventare meno crudi, che il merito potesse emergere. Il terzo punto è la regola della responsabilità: a scuola e nelle aule dell'università questa generazione ha assimilato il senso di un compito che interpellava tutti e ciascuno. L'idea cioè che ci si salva assieme, che nessun uomo è un'isola, che la campana suona sempre per tutti, che ognuno dovesse operare di conseguenza. Il contesto storico, l'approccio fiducioso e la consapevolezza di un compito sono i tre elementi che hanno segnato questa generazione, protagonista e testimone per scelta, come recita la vibrante conclusione del testo di Archetti. Resta la domanda più radicale: ci prepariamo a lasciare un mondo migliore di come l'abbiamo ricevuto? La discussione è aperta. Di sicuro il teatro, certo teatro, è una potente sollecitazione emotiva a trovare la risposta giusta. La parola giusta.

Massimo Tedeschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ricordo

Grazie, don Antonio

Per quanto a me è riuscito di poter capire ancor prima della condivisione delle esperienze nella Fondazione Civiltà bresciana, il dato saliente della personalità di Don Antonio Fappani è sempre stata la virtù della Fede: virtù con la quale coniugò e coltivò tutte le altre virtù, teologali e cardinali. È stata la virtù della Fede a orientarlo al sacerdozio sacramentale fin da quando accolse la notizia che il Cristo Risorto, mediante il Battesimo, aveva rivestito anche lui del "sacerdozio regale". E, in coerenza con l'essenza di tale "regalità", fu prete che testimoniò l'umiltà fatta carità della cultura. Le proposte di cultura politica di Don Antonio hanno investito spesso i problemi e i processi della qualità della presenza politica dei cattolici e del loro inalienabile contributo alla vitalità delle istituzioni dello Stato democratico: proposte che, oggi, mancano, come si evince dalla sempre maggiore «liquidità» della politica. Tutto, per Don Antonio, era testimonianza di fede. Ma, la cultura era la principale strategia di testimonianza della Fede che si fa Carità per tutti e per tutto. Costruire processi di sapere per divulgare conoscenza critica dei processi di vita, propri di persone che, per essere persone, devono costruirsi una cultura. Processi di sapere che si facciano cultura dell'essere proprio mediante imprenditori di cultura che producono-

vendono-acquistano cultura. Soprattutto se cultura della Terra, coltivata per produrre alimenti naturali per la vita e alimenti culturali per l'intelligenza della vita. In questo quadro di cultura, c'è stretta relazione tra la storia della «coltivazione della terra» (l'agricoltura) e la storia della «coltivazione delle terre» (la storia dell'arte). Due storie che si fondono in quella complessa realtà che chiamiamo ex-voto e «santelle», con i dipinti e le sculture che vi sono raffigurati. Realtà complesse che segnano la cultura di molte strade di campagna e di collina e di montagna. Soprattutto, se strade tracciate da contadini e da pastori per meglio raggiungere "i campi" del loro lavoro quotidiano. È stato con il tentativo di coniugare una tale cultura, che la Fondazione Civiltà bresciana ha trovato il rapporto con Federultura Lombardia per avviare, tramite la «Scuola Superiore per l'Imprenditività dei Servizi Culturali», alcune specifiche edizioni e, pure, innovanti attività formative, come attesta il testo che lascio a titolo documentativo. Anche per tutto questo, Don Antonio manifestò la sua permanente volontà di innovazione, superando anche le difficoltà che talvolta gli furono frapposte. Come avvenne pure in occasione dell'approvazione dell'istituzione della Scuola che proponeva la cultura quale fonte e strategia di innovante imprenditività. Scuola per la quale, peraltro, ebbe l'esplicito sostegno della maggioranza, soprattutto ad opera del prof. Alfredo Bonomi e dell'arch. Ruggero Boschi. Anche per tutto questo, credo che don Antonio meriti uno specifico e imperituro ringraziamento.

Pietro Segala

© RIPRODUZIONE RISERVATA